

Accesso o eccesso d'ira?

Manuela Manfredini

PUBBLICATO: 16 MAGGIO 2017

Quesito:

Massimo T. di Teramo, Susanne R. di Palermo e Patrick P. dalla Svizzera ci chiedono se si debba dire *accesso d'ira* o *eccesso d'ira* e se entrambe le espressioni siano corrette.

Accesso o eccesso d'ira?

L'espressione corretta è *accesso d'ira*.

Fin dalla sua prima attestazione in italiano, risalente alla prima metà del XIII secolo, *accesso* [dal lat. *accessu(m)*] è un termine che appartiene al linguaggio della medicina e indica la “insorgenza improvvisa di un disturbo o una malattia” (GRADIT). Con il significato di ‘attacco di febbre’, ad esempio, lo si rinviene nel volgarizzamento trecentesco del *Thesaurus pauperum, seu Practica medicinae*, attribuito a Zuccherò Bencivenni (fonte: TLIO). Per indicare il manifestarsi repentino di uno stato morboso, l'italiano antico ricorreva anche, e forse più spesso, ad *accessione*, come mostra l'occorrenza in Dante, *Inferno* XX: “Sì come li medici sanno le accessioni, stati, e recessi delle febbri”. Della preferenza per *accessione* dà conferma l'inserimento del lemma nella prima impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), mentre per *accesso* occorrerà attendere la terza impressione (1691), dove la parola verrà registrata con due significati entrambi tecnici, il primo medico: “Accessione, in sentimento d'accessione di febbre. Lat. *paroxysmus*”; e il secondo giuridico: “la visita, che fa 'l giudice al luogo della controversia”.

Ma perché i lessici italiani testimonino anche dell'uso figurato di *accesso*, quello cui si riferisce la nostra locuzione di partenza, dobbiamo avanzare fino alla metà dell'Ottocento, quando la quinta impressione del *Vocabolario della Crusca* all'accezione medica fa seguire l'uso traslato, esemplificato proprio con *accesso d'ira*: “§ IX. E per similit. riferito agli affetti, vale Sopravvenienza, Impeto e simili, dicendosi Accesso d'ira, di malinconia ec.”.

Quanto alla datazione possiamo indicare il 1843, anno di uscita della prima dispensa della lettera A, anziché il 1863, anno di stampa del primo tomo del *Vocabolario*.

Dopo la metà del XIX secolo, le attestazioni di *accesso d'ira* si infittiscono: nel 1861, nel primo volume del *Dizionario della lingua italiana* di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, alla voce *accesso* si legge: “Degli effetti dell'animo. *Accesso d'ira, di malinconia*, e simili”, con l'aggiunta di una noticina ammonitrice: “Usisi con cautela, perché dai Francesi abusato”, che non impedirà però alla locuzione di venire poi attestata nei successivi vocabolari dell'uso come il *Vocabolario della lingua italiana parlata* (1891) di Giuseppe Rigutini, che alla voce *accesso* chiosa così: “Si estende anche a

Cita come:

Manuela Manfredini, “Accesso o eccesso d'ira?” , *Italiano digitale*, 2017, 1, (aprile-giugno), pp. 34-35.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

significare Il prorompere d'una passione veemente: *Accesso d'ira*, di collera, di furore ec.", mentre il *Novo dizionario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (1870-1897), compilato da Giovan Battista Giorgini ed Emilio Broglio, aveva preferito gli esempi *accesso di follia, di collera*.

A ben vedere, la notazione di Tommaseo sulla connotazione francesizzante dell'espressione *accesso d'ira* appare d'ordine culturale più che linguistico. In francese, come in italiano, il termine *accès* viene dal latino ed entra nel linguaggio della medicina con il significato di *choc* 'colpo' fin dal XIV secolo. La prima attestazione di *accès de colère*, il corrispettivo del nostro *accesso d'ira*, risale invece al XVII secolo (fonte: Google Libri), ma soltanto dopo la metà del Settecento l'espressione comincia a comparire in pubblicazioni mediche, di argomento storico o saggistico (*L'Encyclopédie* di Diderot) e nei lessici (il *Dictionnaire de synonymes françois*, Paris 1767). Nel corso dell'Ottocento, *accès de colère* viene largamente impiegato dalla medicina e dalla fisiologia sperimentale in lingua francese di cui il volume *Médecine des passions* (1841) di Jean Baptiste Félix Descuret, che dedica all'ira un intero capitolo, è un significativo esempio. L'avvertimento puristico del Tommaseo dunque non va rivolto tanto alla forma linguistica della locuzione, italiana da molto tempo per struttura e significato, quanto probabilmente a una remora dettata dal successo degli studi sperimentali francesi di ambito psicosociale, di cui la traduzione italiana, uscita nel 1855, del volume del Descuret è uno dei testimoni.

E gli scrittori italiani? Già Alessandro Manzoni, nei *Promessi sposi*, attribuiva a Gertrude improvvisi *accessi d'umore* ("In altri momenti, lo stesso orrore per il chiostro, per la regola, per l'ubbidienza, scoppiava in accessi d'umore tutto opposto", cap. X) e Giosuè Carducci si dipingeva quale "novello Otello", confessando in una lettera a Lidia di svegliarsi talvolta con "un accesso di gelosia furiosa". E se Svevo faceva cogliere il suo Zeno da "un accesso folle d'ira" a causa di una divergenza di opinioni con la moglie Augusta intorno a una minestra ritenuta troppo salata, Camillo Sbarbaro, traducendo dal francese il romanzo *Germinal* di Zola (poi pubblicato da Einaudi nel 1951), trasponeva l'originale "folie jalouse" di Hennebeau in un ormai canonizzato "accesso di gelosia furiosa". Recentemente, sebbene da tempo non si usi chiedere più agli scrittori di offrire una bussola alle scelte linguistiche della comunità, due finalisti del Premio Strega non hanno vacillato di fronte all'alternativa *accesso/eccesso*, attestando sicuri *accesso d'ira*: "la qual notizia [...] gli procurò il più violento e durevole accesso d'ira della sua vita" (Sebastiano Vassalli, *La chimera*, 1990); "l'Ettore, in un accesso d'ira violento, schiaffeggiò il figlio" (Ugo Riccarelli, *Il dolore perfetto*, 2004).

Riguardo invece alla domanda specifica di uno dei nostri lettori sulla correttezza della frase "Giuseppe, in un eccesso d'ira, strappò l'assegno" risponderemo che la frase non è corretta sul piano semantico per due motivi: il primo perché la parola *eccesso* non richiama necessariamente quell'elemento di 'insorgenza improvvisa, subitanea' che invece la parola *accesso*, nella sua accezione medica, possiede; il secondo perché l'ira è già di per sé un sentimento che contempla l'eccesso e dunque dire *un eccesso d'ira* significherebbe ammettere non solo la possibilità di misurare, di graduare l'ira ma anche quella di riconoscerne un livello socialmente accettabile.